L'on. Provolone va a Montevideo

di EZIO TADDEI

L'amico C., mentre stava leggendo un brano sulla vita dell'onorevole Provolone, dette un colpo con la mano sul giornale e disse:

— Ma questo allora è maturo per diventare ministro!

Poi il mio amico ripensò alla sua idea:

— Te lo figuri? Almeno ci sarebbe un piano Provolone, una linea Provolone...

Io non so se questo sia proprio possibile, ma ad ogni modo, se qualcuno avesse avuto la medesima idea del mio amico C. allora occorreranno dei maggiori schiarimenti, poichè bisogna sapere che l'onorevole Provolone ebbe veramente una vita avventurosa e piena di risorse mirabili.

Ci fu, per esempio, quella volta, quando Provolone andò a Montevideo... Allora per lui dovettero essere momenti tristi e difficili, in una terra sconosciuta, senza amicizie, e forse con quel grande smarrimento che prende a tutti coloro che vanno per la prima volta fuori del proprio paese.

Ma pure essendo così, l'onorevole Provolone non si perdè completamente di coraggio, e vispo e attento come lui seppe sempre essere nella vita, si decise un bel momento ad affrontare quelli che rappresentavano a Montevideo, la parte facoltosa fra gli emigrati italiani.

Erano persone, quelle, che avevano emigrato da molti anni, e un po' col lavoro, un po' con altro erano riusciti a farsi una posizione. Chi era macellaio, chi droghiere, chi venditore di stoffe, chi fabbricante di caramelle e dolciumi, chi proprietario di case, insomma, gente che amava vivere bene e anche sentirsi un po' elogiata per questo.

Il nostro Provolone, li andò a trovare, a uno a uno, fu gentile, parlò loro della Patria, e come essi la onorassero, e poi li persuase con molti ragionamenti, che bisognava che a Montevideo ci fosse una guida, una specie di libro storico, che parlasse delle persone autorevoli e della loro vita.

Tutti erano convinti e lo ascoltavano, specie nel momento in cui lui prometteva di mettere quel tale nella sua storia di Montevideo. Anzi prima di andar via, Provolone lasciava un paio di doppi fogli di carta protocollo, perchè la persona ci scrivesse un po' delle sue memorie.

Immaginiamoci dunque quello che dovettero scrivere questi uomini fortunati e con quanta fantasia parlassero di quello che avevano fatto.

Qualche giorno dopo, l'onorevole Provolono tornò a far visita ai signori del libro, per ritirare i fogli scritti, e anche per annunciare, tutto contento, che aveva già parlato col tipografo, e anzi, che le prime pagine erano già pronte. Ma siccome tutti volevano essere in quelle, prometteva a ognuno di metterlo il più avanti possibile. Intanto si fece consegnare quel po' di denaro che era stato stabilito, a seconda delle righe che uno voleva pubblicare su di sè.

Terminata la raccolta, Provolone si accinse a compilare sul serio il libro su Montevideo, e conservando i soli nomi di quelli che avevano pagato, ne scrisse corna e vituperio. Poi, fatto questo, portò il manoscritto in tipografia e fece stampare il libro.

Al momento che tutto fu pronto, Provolone, prese alcune copie, le dette a certi suoi amici, che andarono in giro a mostrarle segretamente agli interessati per far leggere quello che c'era scritto di loro, in modo che tutte quelle persone si trovarono d'accordo, un po' telefonandosi, un po' cercando di persuadersi a vicenda, per andare a comprare tutte le copie di quel libro, che erano 5.000. Così quell'edizione fu esaurita in un tempo tanto breve, che nessun altro scrittore potrà mai raggiungere.

Avendo già scritto Provolone un libro a Montevideo, appena arrivato a New York, trovò facile occuparsi in un giornale. Passò per varie redazioni e finalmente entrò in quella di un quotidiano che aveva per titolo: « Il nuovo mondo », dove fece anche la parte di direttore, ed ecco che gli venne subito una nuova idea.

Bisogna sapere che il giornale avversario, era diretto da un certo Barzotti, che aveva fatto fare il monumento a Cristoforo Colombo, nella città di New York, che è ancora visibile. Ebbene l'onorevole Provolone si mise a vendere le schegge del monumento. Le vendeva a seconda del punto, dove lui garantiva che originariamente si trovavano: quelle più vicine al monumento costavano di più, quelle più lontane di meno. Il prezzo base era di un dollaro, e le scaglie le aveva per mezzo di uno scalpellino che gliele faceva come lui voleva.

Passate le scaglie, all'onorevole Provolone gli venne l'idea di fare addirittura un nuovo monumento, e per questo scelse il nome di Giacomo Matteotti.

Aprì una sottoscrizione pubblica sul quotidiano « Il nuovo mondo », raccolse novemila dollari, e per quanto tutti aspettassero e chiedessero notizie del monumento, questa volta non venne fuori assolutamente nulla.

Da quel tempo sono passati ormai più di venti anni, e Provolone ha acquistato esperienza e maturità, così potrebbe anche succedere quello che ha detto il mio amico C. Ci vorrebbe proprio che in mezzo a tante disgrazie ci capitasse domani anche quella di avere un governo di Provoloni, qui a Roma, con tutti questi monumenti, specie quello a Vittorio Emanuele!...

LIVORNO — In tutta la città la popolazione si mobilita per la sottoscrizione dell'Appello di Berlino. Nella foto: un gruppo di ragazze del quartiere San Marco appongono la propria firma

LA CONCLUSIONE DI UNA GRANDE INIZIATIVA

A Roma tra pochi giorni l'Incontro di Primavera

Una dichiarazione dell'attrice Brunella Bovo - Le cifre del grande lavoro svolto - Il calendario delle manifestazioni - Uno spettacolo di massa

In questa febbrile vigilia di preparativi per l'attesissimo Incontro nazionale di Primavera, che avrà luogo, com'è noto, a Roma nelle giornate di sabato e domenica, abbiamo avvicinato le ragazze della segreteria del Comitato promotore dell'Incontro, di cui fanno parte Eduardo De Filippo, Lea Padovani, Maria Grazia Francia, Carla Del Poggio, Brunella Bovo, Anna Maria Bugliari, Titina Maselli, Giovanna Barcellona e altre personalità del mondo del cinema, del teatro, della cultura, dell'arte e dello sport, per avere qualche anticipazione sulle manifestazioni romane delle giovani convenute da ogni parte d'Italia.

«Voglio augurarmi — ci ha detto con quel suo ingenuo sorriso, che abbiamo tanto ammirato in Miracolo a Milano, *l'attrice Brunella Bovo — che con quest'Incontro tutte le ragazze d'Italia possano veder finalmente realizzate le loro speranze. E' con quest'auspicio — ella ha aggiunto — che io invio un saluto alle mie ammiratrici, che spero di abbracciare il giorno dell'Incontro, sebbene sia molto impegnata a girare il film* Vendetta di una pazza.

«L'idea dell'Incontro di Primavera, e quindi anche il nome dato a queste manifestazioni, — ella ha poi continuato — sorse durante una festa per l'elezione di Miss Primavera. In quell'occasione un gruppo di ragazze lanciò la proposta di tale Incontro, anche perchè ricevevano continuamente lettere di molte giovani, nelle quali le loro dure e, talvolta, disperate condizioni di vita (specie nel Meridione) venivano denunziate, e con le quali sollecitavano, perciò, di indire un'Assise nazionale della Giovane, per la messa a punto e l'avvio a soluzione dei mille scottanti problemi (sociali, culturali, educativi, ricreativi) rimasti, malgrado tanti tentativi, ancora insoluti.

La società, il governo clericale, le autorità non s'interessano alle gravi condizioni di vita delle ragazze, — si costatava allora — perciò saranno le ragazze stesse a porre all'opinione pubblica le loro giuste rivendicazioni.

« Vent'anni »

Noi cantiamo a perdifiato
L'avvenire della nostra terra

cantano, infatti, le giovani nella rappresentazione di massa (sulle loro condizioni di vita), che sarà data domenica in un teatro romano, dal titolo: «Le ragazze d'Italia hanno vent'anni»...

Vent'anni valgono l'universo —
Senza fame, senza odio e senza paura.

«Portare le ragazze a una vita associativa — interloquisce, a questo punto, la signora Berti — avviarle, con lo scambio delle loro esperienze e l'unione delle loro forze, a una migliore vita sociale, culturale e ricreativa, questo è quanto si propone l'Incontro.

Quest'Incontro — ella prosegue — è il coronamento di una lunga serie di altri Incontri di borgata, quartiere, città, provincia — ben mille manifestazioni, di cui quaranta a Firenze — e rappresenta la prima esperienza del genere in Italia. Le ragazze han dimostrato spirito d'iniziativa e d'organizzazione, smentendo il luogo comune, secondo cui sarebbero indifferenti ai problemi sociali, culturali, sportivi.

Veramente, le ragazze hanno fatto stravedere, sia negli Incontri, organizzati con mostre, esposizione di lavori artigiani, conferenze ed altro; sia nelle Rassegne sportive: ponendo, ovunque, i loro problemi umani, sociali, culturali e le esigenze dello sport e dello svago».

«Bisogna encomiare questo grande lavoro svolto — con mezzi assolutamente limitati — dalle ragazze, ci dice Lidia Maiorelli.

Ovunque il giorno dell'Incontro è stato celebrato come la giornata di festa delle ragazze da tutta la popolazione. A Cremona per raccogliere i fondi per inviare le delegate a Roma, le ragazze hanno confezionato e venduto, durante le feste, fiori di carta. A Perugia le ragazze hanno creato un Club della moda e organizzato per l'Incontro una sfilata di modelli confezionati dalle sartine disoccupate. A Pontassieve le ragazze hanno fatto una «torta democratica», recando ciascuna qualche uovo, la farina, lo zucchero, e alla festa conclusiva dell'Incontro l'hanno offerta, dividendola in parti eguali, raccogliendo in tal modo i fondi necessari per andare nella Capitale. A Grosseto è stata approntata una mostra dell'artigianato femminile. E così a Siena, Bologna, Milano, Torino, eccetera.

Le ragazze in questi Incontri hanno discusso e approfondito le questioni attinenti alle loro rivendicazioni, chiamando a partecipare vi le giovani di ogni fede e tendenza politica e di ogni ceto sociale: interessare le ragazze ai problemi della vita moderna e cementare tra loro l'unità di azione, è quanto si propongono questi Incontri.

A Rignano Flaminio (Roma), le ragazze, dopo una prima riunione, sentita la urgenza di apprendere un mestiere, si rivolgevano al ministero del Lavoro, per ottenere la istituzione di corsi professionali: di fronte al diniego delle autorità, si organizzavano, trovavano un locale, l'insegnante e aprivano il corso a conclusione del quale indicevano una mostra dei loro lavori. A Stagno Lombardo (Cremona) le ragazze hanno formato delle squadre di pallacanestro, riuscendo a ottenere il campo da una cooperativa e procurandosi i costumi e gli attrezzi da giuoco con una pubblica sottoscrizione. A Roma delegazioni di ragazze si sono recate in prefettura per ottenere sussidi per i campeggi. A Savona, Tivoli, Chioggia, Modena e alla Fiat di Torino le giovani hanno ottenuto prestiti matrimoniali.

I problemi del lavoro, le esigenze di istruzione e di cultura, le rivendicazioni per l'applicazione delle leggi sulla protezione della giovane lavoratrice, le richieste perchè siano approntati centri ricreativi, campi sportivi, biblioteche, corsi di professionali, ecc. costituiranno la sostanza dei «quaderni» che saranno recati dalle singole delegazioni all'Incontro nazionale.

1500 ragazze

Queste ragazze, inviate con tale missione a Roma, porteranno simbolicamente le bandiere della pace, sulle quali, particolare grazioso, sono ricamati i nomi delle ragazze degli Incontri. Le bandiere della pace delle ragazze di Terni, ad esempio, recano le firme di 68 giovani, 15 delle quali di Azione Cattolica, 15 del MSI e 22 indipendenti. Le ragazze di Roma, che andranno alla stazione Termini a ricevere le delegate, recheranno bandiere iridate con nastrini nei quali sono ricamati i loro nomi.

Anna Maria Ciai, a sua volta ci illustra il programma romano. «Verranno a Roma — ella ci dice — circa 1500 ragazze, dai 15 ai 25 anni, delegate all'Incontro e alla Rassegna Sportiva.

Sabato 14 luglio alle ore 10 al Valle si aprirà l'Assise dell'Incontro con dibattito sul tema: «Le ragazze italiane nel lavoro, nella cultura, nello sport». Interverranno personalità del cinema, della cultura, dello sport. A conclusione del dibattito sarà lanciata la Carta della Giovane, documento che compendierà le rivendicazioni delle ragazze in tutti i campi, e attorno al quale saranno mobilitate le ragazze d'Italia, al fine di una adeguata azione da svolgere in Parlamento, nelle prefetture, nei comuni, per assicurarne la realizzazione.

Dopo una visita delle delegate alla città, nel pomeriggio il Teatro di massa darà l'annunciato spettacolo, per il quale vivissima è l'attesa, perchè saranno le stesse sartine, dattilografe, studentesse, operaie, mondine, braccianti degli Incontri a recitare.

Domenica mattina, nell'incantevole cornice dell'Acqua Acetosa, avrà luogo la grande Rassegna Sportiva, cui parteciperanno le giovani selezionate dalle Rassegne provinciali.

Bruna Gigli, dell'UISP nazionale, ci parla con entusiasmo dello spettacolo che offrirà questa Rassegna, durante la quale si svolgeranno saggi ginnici, incontri di pallavolo e pallacanestro, gare podistiche, di pattinaggio, ecc. Nel pomeriggio le ragazze romane daranno un saggio ginnico ritmato.

L'Incontro si concluderà con una scampagnata a cui è chiamata a partecipare la popolazione romana. Le delegate, con i loro caratteristici costumi regionali, daranno una nota di colore e di gaiezza alla festa».

«Sarà questo — conclude Leda Petrarca — l'Incontro conclusivo di centinaia di altri Incontri e il primo, si spera, di una lunga serie di Incontri annuali, per assicurare alle ragazze italiane, nella pace e nel lavoro, la felicità di cui hanno diritto».

RICCARDO MARIANI

Una riunione del Comitato organizzatore dell'Incontro di Primavera. Nella foto è visibile la giovane attrice Brunella Bovo, interprete del film « Miracolo a Milano »

"RIDIMENSIONAMENTI" ALLA OTO-MELARA

Il ministro indica la strada del suicidio

La tragedia della popolazione de La Spezia - Il problema delle mille famiglie dei licenziati - Un cerchio di solidarietà

Pietro Manfroni si è impiccato il 28 maggio ad Arcola, in quel di Spezia. Un fatto di cronaca che solo qualche giornale ha raccontato in poche righe. Aveva 55 anni; ha lasciato la moglie e cinque figli; aveva lavorato tutta la vita: 16 anni all'OTO-Melara. Alla fine, il licenziamento, la disoccupazione, la disperazione. Amedeo Salvini, al Termo, è impazzito il 20 giugno. Aveva 44 anni; tre maschi ed una femmina, tutti disoccupati; licenziamento dall'OTO-Melara, disoccupazione, manicomio. Nella stessa zona un artigiano-falegname si è suicidato; nessuno gli dava lavoro e lui ha chiuso bottega e vita. Una famiglia contadina era stata sfrattata dal fondo lavorato per anni ed anni. Dove andare? La vecchia madre si è buttata in un pozzo; era la sola libertà effettivamente rimastale e il solo modo ormai per conquistare la libertà dal bisogno.

Così si sta ridimensionando l'OTO-Melara da parte dell'IRI, governata dal ministro La Malfa, uno di quelli che salvano ogni giorno la democrazia e l'economia nazionale. La storia dell'OTO-Melara sarebbe piuttosto monotona poichè è la stessa di varie altre officine.

Anche all'OTO-Melara, ricostruita con tenacia ed abnegazione dai lavoratori, scoppia un brutto giorno la bomba: 400 licenziamenti. A Roma si sabota qualsiasi accordo. Occupazione della fabbrica: miracoli di tenacia, di intelligenza, di sacrifici. Tutto inutile: a Roma si continua a rifiutare qualsiasi accordo. L'azienda è messa in liquidazione; tutti i dipendenti dell'OTO-Melara sono gettati sul lastrico; poi si costituisce un'altra società; si riassume un migliaio di licenziati; per 1200 circa niente da fare: possono andare a fare i bagni di mare. E' così bella la stagione, il golfo di La Spezia così incantevole!

Che cosa nascondono la liquidazione della vecchia società e la costituzione della nuova? L'OTO-Melara era dell'IRI. Forse l'IRI ha venduto le azioni? A chi? D'altra parte se avesse trovato qualche acquirente, non qualche prestanome o qualche speculatore ai danni dello Stato, non sarebbe questa la prova che l'OTO-Melara può vivere, produrre e vendere? In realtà è un trucco montato dai dirigenti dell'IRI per porre i lavoratori dinnanzi ad altre difficoltà formali, per sottrarsi alle proprie responsabilità ed alle rivendicazioni della maestranza. Volete lavoro? Rivolgetevi alla nuova direzione (che è, di fatto, quella vecchia), la quale agisce per conto della nuova società, la quale però non riconosce i debiti del passato, i diritti acquisiti, i contratti di lavoro. Volete ottenere ciò che vi spetta per il passato? Rivolgetevi al comitato liquidatore, il quale però ha poteri e mezzi molto limitati e quindi... In questo modo, ricorrendo cioè alle finzioni giuridiche ed ai trucchi abituali per gli speculatori ed i bancarottieri fraudolenti, il governo — poichè l'IRI è un istituto statale cui sovraintende un ministro — il governo democratico della Repubblica italiana fondata, ecc., risolve i problemi, cioè imbroglia i lavoratori.

Carichi di debiti

All'OTO-Melara sono oggi al lavoro un migliaio di dipendenti riassunti con criteri ben più politici che tecnici, ma egualmente tartassati in ogni modo: operai specializzati ridotti a manovali, capi operai od impiegati assunti come operai (devono però fare il lavoro di prima), anzianità non riconosciuta, (è una società «nuova», che diamine!), niente mutua nè mensa, disciplina bestiale. Anche quelli che durante l'occupazione della fabbrica avevano obbedito alla direzione, si accorgono oggi quali siano i paterni metodi di sfruttamento dei padroni, appena possono gettare la maschera. Hanno persino licenziato impiegati cui avevano pagato lo stipendio perchè restassero oziosi fuori della fabbrica. Oggi non gli servono più.

Il problema immediato più grave è quello delle mille e più famiglie dei licenziati. Sono alla fame nera. Da sei mesi non hanno ricevuto un salario regolare: qualche acconto. Sono carichi di debiti presso i piccoli commercianti e le cooperative di consumo che gli hanno fatto credito per mesi e mesi, ma che ormai non possono più continuare e sono anch'essi sull'orlo del fallimento. I padroni di casa minacciano lo sfratto; gli tagliano luce e gas. Hanno bambini affamati ed ammalati. Queste condizioni penosissime pesano sulla città e sulla regione.

La Spezia è stata rovinata dalla guerra nè ha potuto risollevarsi. La regione circostante è povera: non è certo la magra agricoltura delle colline appenniniche circondanti il golfo, che può dare lavoro e pane. Tutta l'economia è dissestata e precipita piuttosto che migliorare.

Dalla « Rassegna commerciale », rivista della Camera di Commercio, risulta che nel 1950 rispetto al 1947 i protesti cambiari sono aumentati del 500% per numero e del 700% per l'importo. In queste condizioni 1000-1200 disoccupati, da aggiungere ai 15.000 già ufficialmente esistenti, costituiscono un problema gravissimo per se stessi e per tutta la regione.

Prendere o lasciare

Ma il comitato liquidatore dell'OTO-Melara — alla cui testa stanno capitalisti privati in combutta con i dirigenti dell'IRI, — non ha preoccupazione alcuna. Innanzi tutto rifiuta di trattare con le organizzazioni sindacali. E' proprio una azienda, statale di fatto, è proprio quindi il governo che vuole imporre il proprio arbitrio nella soluzione di problemi che interessano migliaia di lavoratori, che non riconosce a questi il diritto di farsi rappresentare e difendere dai loro sindacati. Se il governo democratico della Repubblica italiana fondata ecc., dà questo esempio, figuriamoci gli industriali a quali malefatte si sentiranno autorizzati!

Il comitato liquidatore ha stabilito che i lavori fatti durante l'occupazione valgono 40 milioni, ma che ci sono 11 milioni di danni ed offre la differenza, detraendo però la somma già versata in acconto. Chi può negare che i lavoratori hanno diritto di discutere queste cifre in contraddittorio con gli interessati a diminuire il proprio debito? Niente affatto: o pigliare o lasciare e nessuno fiati! Il comitato liquidatore rifiuta le indennità straordinarie di licenziamento che sono sempre state date in casi simili in tutti gli stabilimenti sia dell'IRI che privati. Perchè? Perchè vogliono così. Non molte decine di milioni date non per elemosina ma come legittimo compenso per tante fatiche, servirebbero a dare un po' di respiro a mille famiglie, ad attutire tanti dolori, a liquidare il passato con qualche strascico di meno, ad alleviare la situazione di commercianti che stanno per essere travolti peggiorando le condizioni economiche di tutta la regione: ma il comitato liquidatore, l'IRI il governo non ne vogliono fino ad oggi neppure discutere.

Qualche uomo o qualche gruppo covano forse la voluttà di stroncare questi lavoratori che hanno persino osato di votare per i partiti di opposizione nelle elezioni amministrative, disilludendo i governativi. Ma il gioco è inumano e rischioso. Ci pensi l'on. La Malfa. Ridimensioni pure le aziende, ma non riduca alla fame ed alla disperazione migliaia di cittadini italiani perchè non li si affeziona così alla democrazia ed alla Repubblica. Proprio in questi giorni sembra che si stia studiando una soluzione per dare ai lavoratori delle Reggiane le indennità di licenziamento straordinarie, già da parecchio tempo reclamate dalla FIOM anche per i licenziati dell'OTO-Melara. Eguali sono i diritti di questi ultimi e perciò lo stesso provvedimento deve essere rapidamente preso a loro favore. Non si aspetti qualche altro suicidio o qualche altro gesto dettato dalla esasperazione. E, inoltre, occorre che intorno ai lavoratori della OTO-Melara si stabilisca quel grande cerchio di solidarietà che si sta in questi giorni stringendo intorno agli operai delle « Reggiane ».

OTTAVIO PASTORE

Le prime a Roma

MUSICA

Andrea Chénier

Domenica sera, con l'*Andrea Chénier* di Umberto Giordano, ha avuto inizio la stagione estiva che il Teatro dell'Opera svolge annualmente tra i ruderi delle Terme di Caracalla.

Pubblico numeroso, formato in gran parte da stranieri, nella parte inferiore dell'anfiteatro; numerose poltrone vuote invece nelle file più lontane dal palcoscenico, nei posti meno cari, in quelli, tanto per intenderci, dove si sente poco. Lo spettacolo, realizzato nei limiti di una normale amministrazione, ha entusiasmato limitatamente l'uditorio. Tra i cantanti ricordiamo Maria Caniglia, sempre a posto come scena e come voce. Galliano Masini invece, che impersonava Andrea Chenier, ha forzato alcune volte la sua gola con risultati non sempre gradevoli. La regia dell'opera, puntando sui lati più esteriori delle situazioni sceniche, ha calcato un tantino la mano nelle scene di massa. Così ad esempio abbiamo visto una rivoluzione francese fatta da sanguinari desiderosi di teste umane e null'altro.

Le romanze più note dell'opera ed il passaggio di due cavalli ad apertura di scena hanno dato occasione a manifestazioni di entusiasmo per una parte, anzi una minoranza dei convenuti. Caso singolare poi, le salve di applausi partivano all'incirca dagli stessi posti degli entusiasti-ad-ogni-costo delle passate stagioni. Certamente si tratterà di affezionati a settori particolari della platea.

Vincenzo Bellezza ha diretto lo spettacolo.

Musiche romene

Davanti ad un folto pubblico, presenti le personalità della vita culturale e politiche romane, ieri pomeriggio al Teatro delle Arti ha avuto luogo l'annunciato concerto di musiche contemporanee romene organizzato dall'Associazione Italia-Romania.

Dopo alcune parole introduttive del sen. Mario Berlinguer il critico Diego Carpitella ha illustrato il cammino della nuova musica romena, sottolineando le ragioni storiche del suo attuale momento e soffermandosi sulle caratteristiche della produzione realistica odierna, legata alla vita del popolo, al suo lavoro ed alle sue conquiste pacifiche.

Di tre autori — Alfred Mendelsohn, Tudor Ciortea e Sergiu Natra — abbiamo ascoltato dei brani pianistici piacevoli, di linguaggio immediato, felici come estro ed invenzione.

Le *Danze romene* per violino e pianoforte di Hilda Jerea, costruite su temi popolari raccolti da Bela Bartok, sono state accolte con vivo interesse.

Il concerto è terminato con il *Quartetto n. 1* di Jon Dimitrescu. Composizione vasta ed impegnativa, questo *Quartetto*, ci rivela un compositore che possiede il mestiere, ed ha assimilato la sostanza dei canti della sua terra. Buoni soprattutto il secondo ed il terzo tempo; l'uno per la cantabilità poetica e l'altro per la vivacità dei ritmi popolari sui quali è costruito.

Vanno ricordati gli esecutori tutti: il pianista Gherardo Macarini Carmignani, la violinista Ida Macarini, Ivo Martinini, Aldo Perini ed Arcangelo Bartolozzi, componenti il quartetto.

m. a.

Concerto a Massenzio

Domenica alla Basilica di Massenzio il primo dei tre concerti che Schmidt-Isserstedt dirigerà in questa settimana. In programma le *Variazioni su un tema di Haydn* di Brahms, il poema sinfonico *Till Eulenspiegel* di Strauss e la *Terza Sinfonia (Eroica)* di Beethoven. Schmidt-Isserstedt, che tra l'altro ha scritto un libro su *Mozart e gli Italiani*, ha ottenuto un buon successo di pubblico non tanto per aver raggiunto delle forti e calde sonorità quanto, e soprattutto, per una precisione di gesto e quindi di esecuzione. Mercoledì prossimo *Il Messia* di Haendel.

Vice

Un ragazzo di 10 anni sta per diventare femmina

LUCCA, 9. — Un bambino, del quale per ovvie ragioni si omette il nome, sta diventando femmina per una radicale trasformazione degli organi genitali. Il piccolo L. B. che ha dieci anni, visitato dallo specialista lucchese dott. Luchetti è stato riconosciuto affetto da ipogenitalismo.

LA SCIENZA RISPONDE AD UN ANGOSCIOSO INTERROGATIVO

Sono dolorose le ultime ore?

Le conclusioni di Domenico Cirillo - Una intuizione di Leopardi - La esperienza del dott. Clarke

Che la morte non sia penosa è stato detto da un pezzo, e da più d'un medico e d'un filosofo.

Domenico Cirillo, l'illustre medico, il grande morto della Repubblica Partenopea, il dotto virtuoso e da tutto il mondo onorato, l'italiano benemerito della libertà e della patria, che non volle domandare grazie ai tiranni, e, poichè i suoi fratelli morivano volle morire anch'egli, offrendo al carnefice la sua canizie veneranda; discorrendo, una volta, in una sua comunicazione accademica, delle sensazioni dei moribondi concludeva — alla maniera di molti scienziati dei nostri giorni — che l'indebolimento dell'organismo indebolisce le capacità di sentire il dolore e che quindi la morte è generalmente priva di sofferenze, come un sonno pesante. Lo stesso Giacomo Leopardi, nel quale il dolore è esasperato dall'estrema sensibilità del sistema nervoso, parla delle pene della morte con l'intuito del medico. «E' cosa osservata — scriva — che non solo le stesse morti provenienti da mali dolorosissimi vogliono essere precedute da una diminuzione di dolore, anzi quasi totale insensibilità, ma che questi sono segni certi e quasi immancabili (io credo certo immancabili) di morte vicina».

Fuorchè nei casi di morte improvvisa o subitanea per rottura del cuore, per embolia cardiaca o per un violento traumatismo, la morte è annunciata da un arresto successivo delle funzioni cerebrali, respiratorie e circolatorie, il che costituisce *l'agonia*, cioè la lotta tra la vita e la morte negli ultimi momenti della vita.

E viene, dopo l'agonia, la morte che dissocia la materia degli esseri organizzati e la riconduce sotto l'impero delle leggi fisiche. Generalmente si ammette come segno di morte la soppressione delle due grandi funzioni: quella della circolazione e quella della respirazione: «l'ultimo sospiro» è la espressione classica per esprimere l'ultimo atto vitale, al di là del quale l'esistenza terrena è finita. «*E tutti l'ultimo sospiro — Mandano i petti alla fuggente luce*». (Foscolo - Sepolcri).

Ad ogni modo la scienza ha cercato di rilevare con ogni esattezza i segni della morte reale per impedire che venga redatto un certificato di morte vera quando invece si tratta di morte apparente. Ora i sintomi la vita, in casi di morte apparente, mediante la respirazione artificiale, il massaggio del cuore, le iniezioni intracardiache stabiliscono senza contestazione che la morte vera non è caratterizzata, in modo costante, dallo ultimo respiro. La più parte degli autori, che si occupano della questione, è concorde nell'ammettere che vi è una sopravvivenza normale dopo l'ultimo respiro e che essa varia da qualche minuto a parecchie ore; tale sopravvivenza sarebbe più breve nei decessi dopo malattie lunghe ed esaurienti; più lunga nei decessi dopo malattie acute e dovute a traumatismi o a morti improvvise in generale. E' in base a queste conoscenze che la legge sanitaria e il regolamento di polizia mortuaria prescrivono la visita di verifica di tutti i decessi e vietano di procedere al seppellimento prima che siano trascorse ventiquattro ore dalla dichiarazione di morte. A seconda della diversità delle funzioni vitali colpite, sono differenti le modalità dell'agonia nei diversi momenti. Quando la morte sopraggiunge per una grave e irrimediabile lesione delle funzioni polmonari oppure della funzionalità cardiaca oppure degli scambi intimi dei tessuti, l'agonia può essere lieve e il morente può, fino all'ultimo, serbare la piena conoscenza esteriore. Così pure si deve ammettere che alcuni si addormentano nella morte; ciò però è poco frequente; la morte, per i fenomeni organici e per lo stato psichico che l'accompagna pare piuttosto che avvenga, come ho già detto, allo stato di veglia.

E' interessante quanto racconta il dottor Clarke nel suo libro intitolato «Visione». Egli afferma di essersi messo d'accordo con un suo coraggioso cliente perchè, nel caso che morisse, gli facesse segno se soffriva o no. Fino all'ultimo barlume di coscienza il morituro promise di fare due lievi movimenti con un dito, uno per il sì uno per il no, ogni volta, che il dottore gli avesse domandato: — Soffrite? — E sino alla fine il malato a ogni domanda, seguitò a fare col dito il movimento che significava no.

Un eminente medico inglese, sir James F. Goodhart, nel tempo che prestava servizio in un ospedale di Londra si prese cura di assistere alla morte di ogni paziente e con questa lunga esperienza giunse alla conclusione che *per un morente la morte non ha nulla di terribile; il velo fra i due mondi è appena una nuvola, attraverso alla quale si passa impercettibilmente*».

Un malato di polmonite, che era stato lì lì per andarsene, interrogato poi dal medico su che cosa aveva pensato o sentito in quei momenti, rispose: «Niente! M'era indifferente vivere o morire. Mi sentivo soltanto enormemente stanco e pensavo: «Ora posso dormire». Un altro inglese, lo scrittore Grant Allen che affogò e fu salvato, disse: «L'aver esperimentata la morte ha avuto un grande influsso sulla mia posteriore indifferenza per essa. Solo la prima lotta, il sentirla avvicinare, era penoso, ma non tanto quanto il rompersi un braccio o farsi cavare un dente». Gli annegati richiamati in vita da una morte «revocabile» dicono, di solito, che la prima angoscia dà luogo a un senso di placida sonnolenza. Il fenomeno di questa morte non penosa può essere spiegato dal fatto che, nello spegnersi della vita ogni nuovo battito del cuore pompa il sangue con minor forza del battito precedente e il cervello è assopito dalla dolce anestesia della vitalità che diminuisce.

PAOLO PERANTONI